In occasione della Festa dell'« Humanité »

Incontro PCI-PCF sulle questioni della cultura

I compagni Giorgio Napolitano e Franco Ferri sono stati ricevuti da Roland Leroy - Incontri di G. Pajetta e P. Amendola sui problemi degli emigrati

I compagni Giorgio Napolitano e Franco Ferri, direttore dell'Istituto Gramsci, hanno compiuto in Francia, dal 9 all'11 settembre 1972, un viaggio amichevole di carattere informativo e di lavoro.

Ricevuti da Roland Leroy, membro dell'Ufficio Politico e segretario del C.C. del Partito comunista francese, essi hanno partecipato alla Festa dell'*Humanité*, e hanno avuto numerosi contatti con personalità della cultura, comuniste e non comuniste. Salutati, lunedì mattina nella sede del C.C., da Georges Marchais, vice segretario generale del PCF, i compagni Napolitano e Ferri si sono incontrati, nel corso del loro soggiorno, con Guy Besse, membro dell'Ufficio Politico, direttore del Centro di studi e ricerche marxiste; Georges Cogniot, presidente dell'Istituto Maurice Thorez; Jean Burles, membro del C.C., direttore dell'Istituto Maurice Thorez; Nicolas Pasquarelli, segretario generale del C.E.R.M.; Aragon, Jacques Chambaz, Jacques Denis, membri del C.C.

I diversi incontri hanno permesso di procedere a un largo scambio di vedute e di esperienze sull'attività ideologica e la politica culturale dei due partiti e di delineare un allargamento e arricchimento della cooperazione tra i due partiti in questi campi.

* * *

I compagni Giuliano Pajetta, responsabile dell'Ufficio emigrazione, e Pietro Amendola, hanno avuto, negli scorsi giorni, a Parigi, un incontro di lavoro con i compagni del PCF che si occupano dei problemi dell'organizzazione dei lavoratori italiani emigrati in Francia.

Alle conversazioni, che hanno confermato lo spirito di fraterna collaborazione esistente fra i due partiti in tutti i campi, hanno partecipato, per il PCF, il compagno André Vieuguet membro dell'Ufficio politico e della Segreteria, il compagno Merlot membro del C.C. ed i compagni Carlo Barontini, Mario Fornani e Bruno Battaglia, collaboratori del C.C. del PCF.

I nostri compagni hanno inoltre partecipato alla festa dell'*Humanité*, intrattenendosi particolarmente allo stand del giornale *L'emigrato*.

DOPO LA GRAVE RICHIESTA FORMULATA DAL PROCURATORE CAPO

Vivaci reazioni a Milano contro la manovra per trasferire ancora il processo Valpreda

L'iniziativa del dottor De Peppo conferma la pericolosa tendenza ad allontanare dalle sedi naturali tutti i dibattimenti che spiacciono alle forze dominanti - Una serie di pretestuose argomentazioni - Chi ora cerca un nuovo rinvio porta responsabilità per avere trascurato la « pista nera »

Dalla redazione

MILANO, 12.

Com'era prevedibile, la richiesta di trasferimeto del processo Valpreda da Milano ad un'altra sede ha suscitato grande scalpore a palazzo di giustizia, benchè l'attività giudiziaria non sia ripresa in pieno. Nella cancelleria e nei corridoi (le aule sono ancora chiuse) non si parla di altro.

Particolarmente vivaci le reazioni di elementi della magistratura giudicante.

Quanto al promotore dell'iniziativa, che è risultato essere il procuratore capo della Repubblica Enrico De Peppo, si ricorda qui come egli sia uno dei principali responsabili dell'attuale situazione.

Subito dopo la strage di piazza Fontana, infatti, l'alto magistrato si recò sul posto e, aperte le indagini, affermò, tramite i suoi sostituti, che la competenza a giudicare era milanese. Senonchè poi giunse da Roma Occorsio e nel volgere di poche ore, De Peppo mutò radicalmente parere, spogliandosi dell'istruttoria e trasmettendo gli atti alla capitale. Ora questo voltafaccia non può certo essere spiegato solo con l'intervento di Occorsio; così come è lecito dubitare che la richiesta di trasferimento sia stata una iniziativa personale del procuratore stesso.

Comunque se egli allora avesse mantenuto, com'era suo dovere e come adesso ha riconosciuto anche la corte d'Assise romana, la competenza milanese, forse, l'istruttoria avrebbe avuto un altro corso e in ogni caso il processo non avrebbe viaggiato avanti e indietro per mezza Italia.

Se c'era quindi una persona che non avrebbe dovuto aprir bocca ma caso mai cercar di porre rimedio a quel suo, diciamo così, precedente errore, accelerando il processo, questa persona era proprio De Peppo. Prossimo ad andare in pensione, egli avrebbe così concluso la carriera con un atto di riparazione. Egli ha invece preferito insistere sul cammino intrapreso tre anni fa, allegando per questo, motivi di inaudita gravità.

Esaminiamo infatti uno per uno gli argomenti esposti nella richiesta di trasferimento A Milano gruppi extraparlamentari hanno cercato di dimostrare l'innocenza di Valpreda, « insinuando » dubbi sulla serietà delle indagini e dell'istruttoria e sottolineando l'arresto di Freda e Ventura per gli stessi fatti.

Ora, in regime di democrazia, tutti i cittadini e non solo i gruppi extraparlamentari, sono liberi di sostenere e di propagandare le loro tesi su un processo politico di tale gravità. E queste tesi possono comprendere critiche anche volente ed esasperate agli inquirenti: è forse necessario ricordare il celebre « Io accuso » di Zola contro i giudici militari responsabili della istruttoria e della condanna dell'innocente Dreyfus? Nel caso particolare poi, la scarsa serietà, per non dire l'unilateralità, delle indagini è stata non « insinuata », ma addirittura dimostrata dalla corte di Assise di Roma che ha riconosciuto la competenza di Milano in barba a De Peppo, Occorsio e Cudillo, nonché dall'apertura di una nuova istruttoria contro Freda e Ventura. Perchè, e bisogna ricordarlo ancora, la pista di questi ultimi non nasce oggi, ma risale proprio ai giorni successivi alla strage; se non fu seguita, lo si deve alla polizia ed ai magistrati inquirenti che misero anzi sotto processo l'unico funzionario che aveva visto giusto, il commissario Juliano.

Alla luce di queste considerazioni, appare ancora più incredibile il motivo addotto da De Peppo, e cioè che i casi Valpreda e Pinelli vennero « sfruttati per una polemica di vaste proporzioni politiche, diretta sostanzialmente ad una vera e propria azione di denigrazione e di indebolimento delle istituzioni statali », sfociata poi in violente manifestazioni di piazza in cui persero la vita lo studente Saltarelli e il pensionato Tavecchio.

E De Peppo prosegue. A Milano ci sono organizzazioni clandestine, come le cosiddette brigate rosse, i Gap, « capaci di giungere ad ogni forma di violenze e di minacce, anche verso giudici e testimoni, e di tentare la liberazione di imputati detenuti ». Ora, a prescindere dal fatto che, stando all'insospettabile dottor Viola, le sedicenti brigate rosse le ha già sterminate lui, e che dal retroscena della vicenda cominciano ad emergere inquietanti figure di provocatori, è indiscutibile che le cosiddette « brigate » non hanno fino ad ora intimidito alcun giudice o testimone, nè tantomeno tentato la liberazione di detenuti.

Ma De Peppo prosegue affermando che nel corso di recenti processi, « massicci gruppi di estremisti scomposti ed urlanti » hanno creato « un clima di suggestione e di timore nei riguardi degli stessi organi giudicanti ». E qui siamo al colmo. Il procuratore insinua, dunque, che i tribunali che hanno giudicato (e condannato) in quei processi erano intimoriti dal pubblico; un pubblico, si noti, composto in genere da due o al massimo trecento ragazzi, controllati da uno schieramento di agenti e di carabinieri almeno doppio, e che cantavano ed inneggiavano dopo l'emissione della sentenza; bilancio complessivo dei pretesi incidenti, due o tre fermi neppure mantenuti.

E finalmente De Peppo conclude indicando, come ennesima causa di turbamento, i gruppi extraparlamentari di estrema destra. Si noti bene, dopo tanti « rossi », i fascisti vengono per ultimi e non quelli del MSI ma solo i « cani sciolti » che gli girano intorno (e che, come ha dimostrato il recente processo contro le SAM, fanno invece parte integrante dell'organizzazione missina).

Bene, a parte questa incredibile « graduatoria » che confina all'ultimo posto i maggiori responsabili del terrorismo a Milano ed altrove, non era preciso dovere del dottor De Peppo, procuratore capo della Repubblica e quindi garante della Costituzione antifascista e delle leggi contro il fascismo, spazzare via per prima cosa tali gruppi, senza attendere l'iniziativa del suo diretto superiore Bianchi D'Espinosa? La verità è che per anni e ancora adesso, il pericolo non lo si è visto mai a destra. E Milano ha pagato con un alto prezzo di sangue questa scelta. Un prezzo che le dava almeno il diritto di conoscere — e subito — la verità. Ora si vuole negare anche questo. Di qui nasce il vero pericolo per le istituzioni.

Pier Luigi Gandini

La difesa chiederà la scarcerazione di Valpreda

La prima sezione penale della Corte di cassazione non ha ancora stabilito in quale data si discuterà in camera di consiglio la richiesta di assegnare ad una corte di assise diversa da quella di Milano il processo contro Pietro Valpreda, Mario Merlino, Roberto Gargarelli ed Emilio Borghese. Si ritiene che il presidente decida di far esaminare la richiesta entro la fine di settembre o, al massimo, all'inizio di ottobre.

Si è saputo intanto che gli avvocati difensori Guido Calvi, Nicola Lombardi e Giuseppe Sotgiu stanno redigendo una motivata istanza con la quale intendono chiedere la scarcerazione di Pietro Valpreda per mancanza di indizi.

Comunicato della Federazione comunista milanese

La federazione milanese del PCI ha diramato il seguente comunicato: « La iniziativa del Procuratore della Repubblica Enrico De Peppo, che è all'origine del procedimento volto a trasferire il processo Valpreda in sede diversa da quella di Milano, e l'immediato avallo da parte della Procura generale della Cassazione, costituiscono un atto di estrema gravità sotto molteplici aspetti, e innanzitutto dal punto di vista politico.

« E' sotto questo riguardo, infatti, che l'iniziativa va in primo luogo giudicata, perché esclusivamente politica (e non potrebbe essere diversamente soprattutto dopo la sentenza delle Assise di Roma, che dichiaravano la loro incompetenza e rinviavano il processo Valpreda al suo giudice naturale) è la motivazione su cui poggia la sua richiesta il Procuratore De Peppo: si parla infatti di " gravi motivi di ordine pubblico ". Il giudizio di De Peppo presenta un quadro falso ed offensivo della situazione milanese che coinvolge anche la magistratura, come se fossero all'ordine del giorno minacce e pressioni sui magistrati e inverosimili tentativi di far evadere gli imputati; insomma, come se la città fosse nel caos più completo.

« Certo, Milano è la città nella quale da alcuni anni a questa parte si sono concentrate le manovre e le trame di forze oscure e potenti che hanno cercato e cercano, con tutti i mezzi, di attentare al regime democratico.

« Ma Milano, proprio in questi stessi anni, è stata — soprattutto — la città che di fronte a tali tentativi ha saputo mobilitare e mettere in campo le grandi forze del lavoro, della intellettualità, della produzione, le quali si sono innalzate poderose a difesa della democrazia e delle libere istituzioni.

« E' stato grazie alla consapevolezza, alla vigilanza, alla mobilitazione continua della democrazia milanese se gli attentati, le provocazioni, che hanno gravemente turbato la coscienza della città e di tutto il paese, non hanno arrecato danni ancora più gravi e irreparabili.

« Le forze della democrazia milanese al momento stesso della strage di Piazza Fontana non si misero ad indicare i colpevoli, ma chiesero con forza che si trovasse e si dicesse la verità.

« A tre anni di distanza da quei tragici fatti la verità non è ancora stata trovata e detta. Le indicazioni date immediatamente dalle autorità inquirenti, che sono alla base della accusa contro Valpreda, discusse perché contraddittorie e contraddette, devono comunque ancora essere vagliate in sede processuale. E senza alcun dubbio, a tre anni di distanza, l'iniziativa di De Peppo ha la conseguenza di allontanare ancora di più il momento del giudizio. Contraddittorie e contraddette sono quelle indicazioni, dalla stessa azione della magistratura, come dimostra l'incriminazione di Freda e Ventura per gli stessi fatti di Piazza Fontana.

« Per non riconoscere questa realtà, che è sotto gli occhi di tutti, De Peppo non esita a compiere un atto che, oltretutto, è lesivo e offensivo della autorità e della autonomia della magistratura: non solo di quella milanese o di quella che ha avuto ed ha l'ufficio e il compito di indagare sulla "pista nera", ma di tutta la magistratura.

« Inaccettabile e liberticida è — nella requisitoria in cui si chiede di rimettere il giudizio ad una corte diversa da quella di Milano — l'insinuazione contro la "sottolineatura" fatta dalla stampa, sprezzantemente definita "interessata", dell'incriminazione di Freda e Ventura, come se la ricerca della verità sulla strage di piazza Fontana, e ogni fatto a tale ricerca connesso, non fossero questione che riguarda la vita democratica e la convivenza civile di tutto il paese.

« Sono le lentezze, le contraddizioni, i ritardi che continuamente si incontrano sulla strada della verità; sono iniziative come quella del Procuratore De Peppo ad impedire che si tagli il più grave bubbone che infetta la vita democratica del paese, iniziative che si presentano come una componente di quella strategia della tensione dalla quale, invece, la città deve essere liberata.

« Le forze democratiche di Milano hanno chiesto e continueranno a chiedere con il massimo d'energia che si faccia rapidamente e pienamente luce sulla strage di Piazza Fontana, sui suoi esecutori, sui suoi ispiratori; che si svolga subito — e senza ulteriori rinvii — il processo a Valpreda e agli altri imputati detenuti ormai da tre anni in attesa di giudizio: bisogna cominciare di lì per fare piena luce sulla morte di Pinelli, sulla morte di Feltrinelli, sull'assassinio di Calabresi, tutti episodi che sono ancora senza risposta, cosa questa che scuote le coscienze e minaccia la democrazia.

« La Federazione milanese del PCI esprime dunque un severo giudizio sulla iniziativa del Procuratore De Peppo. Le forze democratiche di Milano devono, proprio oggi, fare il massimo sforzo affinché la verità sui fatti che da tre anni a questa parte hanno colpito il capoluogo lombardo venga immediatamente alla luce: questo ci si attende da loro — in un momento in cui si tenta di imprimere e consolidare una grave e generale svolta conservatrice nel paese. Per la tradizione e la fermezza democratica della città, per la difesa della democrazia e della Repubblica ».

Dopo le polemiche sul centro-destra

Contrasti dc: rinviato il Consiglio nazionale

La prossima sessione si terrà solo in ottobre — Un convegno del gruppo di Mancini per il congresso del PSI: 4 punti sulla questione del governo

La nuova riunione del Consiglio nazionale democristiano, preannunciata da Forlani per settembre, si svolgerà sicuramente soltanto in ottobre. Nel corso di questa sessione avrebbe dovuto essere definitivamente fissato il sistema di votazione nelle prossime assemblee congressuali (dato che il *quorum*, stabilito lo scorso anno, pare non riscuota più neppure le simpatie di coloro che ne furono promotori); ma naturalmente era facile prevedere che il dibattito avrebbe investito anche i « nodi » politici più acuti, a partire da quello del governo di centro destra. Nella decisione di rinvio, quindi, è difficile non vedere anche un segno dei problemi crescenti che si sono andati creando intorno al governo Andreotti-Malagodi, sono recentissime, del resto, le polemiche suscitate dalle sortite antigovernative di Moro, Donat Cattin e De Mita.

Andreotti stesso deve avere preteso l'allontanamento di ogni imminente impegno di partito, con lo scopo di evitare nuovi scogli immediati alla navigazione del proprio governo. Il presidente del Consiglio frattanto, cerca di usare i mezzi di cui dispone per far valere la propria dottrina della « politica dei fatti ». Ieri si è incontrato con il capogruppo dei deputati dc, Piccoli, il quale in precedenza aveva avuto riunioni e contatti con il ministro della PI Scalfaro, con Gui e con la presidenza del gruppo dc.

Alla fine del mese si svolgerà una riunione della corrente di « Forze nuove »; in un convegno del genere sarà impegnata anche la corrente di Base, che nell'ultimo Consiglio nazionale — pur essendo unanime contro il centro destra — si è divisa tra De Mita (favorevole alla segreteria Forlani) e Galloni Granelli (« no » al governo e « no » alla segreteria del Partito).

Il nuovo vicesegretario del PSDI, Pietro Longo, uomo vicino a Ferri, ha sottolineato ieri l'« *impegno solidale comune* » che i socialdemocratici mettono nel sostenere il governo. Tutto, secondo le sue parole viene rinviato a dopo il congresso del PSI: se in quel congresso matureranno « eventi positivi », il PSDI proporrà « *indicazioni che risultassero utili e costruttive* ». E' perfino scoperta la tecnica della pressione sui socialisti.

In toni offensivi nei confronti del PSI, le stesse pressioni vengono esercitate anche dal segretario organizzativo della DC, Arnaud. Egli ha affermato, nel corso di un'intervista all'*Europeo*, che occorre « *sostenere il governo Andreotti, senza porre astratte e rigide scadenze di natura temporale e consentirgli di realizzare il suo programma* ». Secondo Arnaud, è nel PSI « *che deve ora aprirsi uno spiraglio* »: e ciò dovrebbe comportare « *nessuna confusione con gli obiettivi e gli intendimenti reali del PCI, nessuna equidistanza di giudizio e di comportamento fra le forze democratiche e i comunisti* ». Il dirigente dc definisce quindi « *assurda* » l'« *illusione di coinvolgere le opposizioni in ruolo di supporto e di sostegno alla maggioranza* » (riferimento a una versione della linea cosiddetta dei « nuovi equilibri »).

NEL PSI Nel quadro della preparazione del congresso nazionale socialista — che si svolgerà a Genova all'inizio di novembre — si è tenuta ieri a Roma un'assemblea dei dirigenti che si richiamano alle posizioni del segretario del Partito. Alla presidenza, oltre allo stesso Mancini, hanno preso posto i membri della Direzione del PSI Balzamo, Caldoro, Finocchiaro, Landolfi, Viglianesi, insieme a Margherita Barnabei, Ardenti, Fenoaltea e vari parlamentari. La presidenza effettiva è stata assunta dal sindaco di Milano, Aniasi, il quale ha sottolineato che il convegno non era stato convocato per dibattere il dilemma « governo sì, governo no », « *dato* — ha detto — *che i socialisti restano nel Paese il perno della democrazia e nessun governo avanzato in senso democratico e sociale può essere costituito con la loro esclusione* ».

La relazione (nella quale, evidentemente, si riflettono le posizioni dello stesso Mancini) è stata svolta da Landolfi. Il problema centrale sollevato è quello di tracciare, in riferimento alle tesi congressuali, « *le linee di una posizione unitaria del PSI nell'eventualità di una ripresa della collaborazione di governo* ». Da qui la indicazione di quattro punti per il dibattito congressuale socialista: « *1) La nostra posizione* — ha detto Landolfi — *deve far maturare le condizioni per una sconfitta della maggioranza centrista, 2) la caduta del governo può derivare solo da un mutamento del quadro politico generale che si può avere come risultato di una lotta di opposizione condotta dal PSI; 3) respingere qualsiasi tentativo di soluzione di governo moderata; 4) la caduta del governo centrista deve dare luogo a un governo democratico (o monocolore) che escluda i liberali, nei confronti del quale i socialisti potranno assumere un atteggiamento positivo* ». Secondo Landolfi, la tesi di De Martino « *è rigida e non problematica e contraddice pertanto la natura del congresso a tesi* »: essa pone l'accento sulla disponibilità del PSI a un eventuale governo di centro-sinistra, « *dando così la sensazione che la caduta del governo centrista debba nascere da una correzione e da una revisione della politica del PSI, e non invece, come deve essere, da un profondo mutamento di indirizzo politico della DC* ».

In gran parte riferito a vecchie formule è il punto della relazione del gruppo Mancini dedicata al PCI. Essa afferma che il concetto di autonomia è comune a tutto il Partito, ed aggiunge che è « *indubbia l'evoluzione di atteggiamento dei comunisti sui problemi di libertà e di autonomia del movimento operaio* ». Si aggiunge, tuttavia, che una pretesa « *inadeguatezza* » delle posizioni del PCI esclude una « *prospettiva di formazione di una maggioranza tra socialisti e comunisti, perché profonde restano le divergenze tra i due partiti della classe lavoratrice sui metodi di accesso e di conquista del potere politico* ». La concezione dell'autonomia, ha sottolineato Landolfi, deve comunque investire anche i rapporti del PSI con le altre forze politiche ed extrapolitiche « *le cui tendenze soffocatrici sono pericoli altrettanto reali, e oggi forse più attuali* ».

c. f.

Trasmessa a Bologna una denuncia contro Stiz

La Corte di cassazione ha trasmesso a Bologna l'incartamento relativo alla denuncia per violazione delle norme del codice di procedura penale presentata contro il giudice Stiz da una delle persone la cui abitazione venne perquisita nel corso della inchiesta condotta dal magistrato di Treviso per accertare le responsabilità di Freda e Ventura negli attentati dinamitardi del '69. La trasmissione degli atti ad una sede giudiziaria diversa da quella in cui ha preso l'avvio il procedimento è stata decisa dalla Cassazione per motivi di « legittima suspicione ».

VERSO IL FESTIVAL NAZIONALE DELL'UNITÀ

I bambini potranno prender parte ad una vera scuola a tempo pieno

Il grande padiglione dell'istruzione, articolato in cinque « moduli »: la crisi delle strutture, la non utilizzazione delle risorse, le responsabilità della classe dominante, la lotta contro la repressione e la piattaforma positiva dei comunisti

« *Una scuola nuova in una società rinnovata* »: è questo il filo conduttore di uno dei dieci padiglioni che i compagni di Roma della zona Centro, della commissione culturale della Federazione e della sezione universitaria, insieme ad un gruppo di pittori ed artisti, stanno allestendo alla sezione Testaccio del PCI, per il Festival nazionale dell'« Unità », che si svolgerà al Villaggio Olimpico dal 23 settembre al 1° ottobre.

La grossa mostra è incentrata su due aspetti principali: denuncia della crisi della istruzione pubblica; proposte alternative dei comunisti ed illustrazione del nuovo che, pur tra difficoltà, sta emergendo per il rinnovamento della scuola. Il padiglione scolastico — che sarà affiancato a tutti gli altri nella vasta area occupata dal festival — è articolato in cinque moduli:

1) Rappresentazione e analisi (per mezzo di dati, statistiche ed immagini grafiche) della crisi delle strutture scolastiche e della condizione di insegnanti, studenti e personale ausiliario.

2) Manifestazioni studentesche e illustrazione analitica della subutilizzazione delle risorse (dequalificazione, incapacità degli attuali studi a fornire una adeguata preparazione).

Anche se vi è stata in questi ultimi tempi una espansione della scuola, sono ancora molti i ragazzi di famiglie operaie e dei ceti meno abbienti, che vengono tagliati fuori soprattutto dai gradi più elevati dell'istruzione (solo il 12,3% dei figli dei lavoratori dipendenti — che pur rappresentano il 58% del mondo del lavoro — raggiungono l'istruzione superiore).

3) Motivi della crisi e responsabilità della classe dominante. Pesanti sono le colpe di chi ha lasciato incancrenire i problemi della scuola, rinviando o eludendo qualsiasi seria riforma. Su uno dei pannelli di questo modulo saranno affiancate una frase di Giovanni Gentile e una del democristiano Scalfaro (ministro della P.I. nel governo di centro destra): impressionanti sono le analogie tra il pensiero dei due.

4) Le lotte dei democratici contro le iniziative repressive e le violenze fasciste (dall'assassinio dello studente Paolo Rossi, agli scontri di Valle Giulia, all'assalto poliziesco contro l'università statale di Milano).

5) Proposte dei comunisti. Ricca è la parte dedicata a questo modulo. Vi sono illustrate le realizzazioni delle regioni rosse, le iniziative per gli asili-nido e le scuole materne. Verranno dati anche esempi concreti di come è possibile organizzare una scuola diversa, alternativa a quella attuale. Con l'aiuto di alcuni insegnanti, i bambini che vorranno rendersi conto di cosa significa una scuola a tempo pieno possono prendere parte a questa nuova esperienza. Saranno svolte una serie di attività (disegno, teatrino, burattini, litografia, ecc.). Verrà, inoltre, presentata la biblioteca di Mario Lodi.

Al centro del padiglione scolastico sorgerà una grossa torre dove sono sintetizzati gli elementi analizzati nei cinque moduli. Alla vigilia della riapertura dell'anno scolastico e in un momento delicato per la vita del Paese il PCI fa dunque un bilancio della situazione e avanza nuove prospettive per l'avvenire. E' in questo intreccio che il festival nazionale dell'« Unità » offre un'occasione, uno spunto importante per collegarsi alla battaglia in atto per la trasformazione della società. E la scuola — è ormai un dato acquisito — è uno dei temi centrali dell'impegno e della lotta dei comunisti e delle forze democratiche per la salvaguardia e lo sviluppo della democrazia.

7 giorni di iniziative alla festa di Avellino

AVELLINO, 12.

Il festival provinciale alla villa comunale durerà una settimana, con un fitto calendario di manifestazioni politiche e culturali. A partire da lunedì 25, ogni sera vi sarà la proiezione di un film (nell'ordine: « Sciuscià », « La terra trema », « Apollon », « Cronache di poveri amanti », « Mein kampf », « Allarmi siam fascisti »).

Le manifestazioni politiche si svolgeranno martedì alle 17 (dibattito sulla lotta dei giovani per battere il governo Andreotti-Malagodi), sabato alle 19 (comizio del compagno Chiaromonte, della Direzione) e domenica mattina (dibattito sul contributo dei comunisti allo sviluppo di Avellino).

Altre manifestazioni culturali: mercoledì, mostra fotografica e premiazione, giovedì incontro dei partecipanti alla « leva giornalisti », venerdì dibattito e premiazione alla mostra di pittura, e domenica pomeriggio spettacolo con Trincale.

Il 26 assemblea dei segretari di Federazione

Martedì 26 settembre, alle ore 9, si terrà a Roma, presso la sede del Comitato Centrale, l'assemblea nazionale dei segretari dei Comitati regionali e dei segretari delle Federazioni del PCI.

Le perizie balistiche sulla morte di Feltrinelli consegnate al giudice istruttore

Attribuita ad « errore » l'esplosione di Segrate dagli esperti nominati dal magistrato di Milano

Sarebbe confermata la partecipazione di altre persone oltre all'editore — La perizia non esclude in modo esplicito che l'esplosione sia stata provocata volontariamente dal basso, e affaccia ipotesi contraddittorie

Dalla redazione

MILANO 12

I periti incaricati degli accertamenti tecnici sulle esplosioni di Segrate, dove morì l'editore Giangiacomo Feltrinelli e di San Vito di Gaggiano hanno depositato nelle mani del giudice istruttore dott. De Vincenzo, le loro conclusioni condensate in tre volumi di centinaia di pagine. Quali siano esattamente tali conclusioni non è possibile sapere, dato il segreto istruttorio; e le voci correnti in proposito appaiono abbastanza generiche e confuse, senza contare che esse andrebbero completate e integrate con le altre risultanze istruttorie, pure segrete.

Nel colloquio, svoltosi in una atmosfera cordiale e fraterna, vi è stato uno scambio di informazioni e di idee su problemi di comune interesse, aspetti dello sviluppo delle relazioni fra il PCI e il PCR e alcune questioni del movimento operaio internazionale.

Incontro del compagno Pana alla Direzione del PCI

Al termine della sua visita in Italia, il segretario del Comitato Centrale del Partito comunista romeno, Gheorge Pana, è stato ricevuto nella sede del Comitato Centrale del PCI dove ha avuto un incontro con i compagni Paolo Bufalini della segreteria del partito e Rodolfo Mechini al comitato centrale.

Nel colloquio, svoltosi in una atmosfera cordiale e fraterna, vi è stato uno scambio di informazioni e di idee su problemi di comune interesse, aspetti dello sviluppo delle relazioni fra il PCI e il PCR e alcune questioni del movimento operaio internazionale.

Secondo i periti al momento dello scoppio, Feltrinelli si sarebbe trovato sul traliccio in due possibili posizioni: o seduto sull'incrocio di due traversine del primo longherone con le gambe divaricate in avanti e appoggiate sulle altre traversine salenti dal basso ad angolo acuto, e con le braccia appoggiate all'indietro, oppure, sempre seduto ma con la gamba destra penzolante nel vuoto. Nella prima posizione, avrebbe avuto uno dei tre orologi dell'ordigno e precisamente l'unico non isolato in una tasca sul petto; nella seconda lo stesso orologio avrebbe penzolato nel vuoto appunto all'altezza della gamba. Così un movimento brusco delle braccia e delle gambe avrebbe improvvisamente chiuso il circuito elettrico, determinando la esplosione di due cariche. Tale esplosione avrebbe risparmiato le mani perché appunto coperte dal tronco, sfracellando invece la gamba destra prossima all'ordigno.

D'altra parte, i periti sarebbero anche giunti alla conclusione che la natura del congegno comportava la collaborazione di altre persone.

Di conseguenza essi avrebbero esaminato anche l'ipotesi — avanzata da qualche parte — che la chiusura del circuito sia stata provocata volontariamente dal basso da un'altra persona presente. Senonché, se così fosse, la stessa persona avrebbe dovuto essere colpita a sua volta dall'esplosione, non potendo trovarsi più lontana di cinque metri. Ora converrà qui ricordare che la perizia ematologica ha già concluso che alcune macchie di sangue rinvenute sul traliccio appartengono allo stesso gruppo sanguigno di Feltrinelli, mentre altre non sono identificabili.

Quanto all'ammaccatura rilevata su una traversina orizzontale del traliccio, essa non sarebbe stata assolutamente prodotta da un proiettile di arma da fuoco (così come aveva ipotizzato la parte civile Feltrinelli) ma dall'urto della traversina stessa divelta dallo scoppio, contro le sottostanti traversine salenti ad angolo acuto.

Una conclusione sconcertante sarebbe questa: tutta la fabbricazione e la manipolazione dell'ordigno dimostrerebbero un'assoluta inesperienza e la mancanza di qualsiasi precauzione per proteggere gli attentatori da eventuali scoppi prematuri. Peggio ancora, per l'ordigno di San Vito di Gaggiano che, identico nella concezione a quello di Segrate, avrebbe presentato difetti tali da rendere praticamente impossibile lo scoppio, al punto che i periti si sarebbero stupiti di un suo funzionamento. Si aggiunga che tale inefficienza sarebbe confermata da altre risultanze istruttorie. Inutile sottolineare le perplessità che suscitano queste affermazioni, se risulteranno confermate: gli attentatori, fra i quali si sarebbe trovato Feltrinelli, avrebbero agito con imperizia tale da sfiorare l'incoscienza suicida; non solo, ma a Gaggiano avrebbero compiuto addirittura un lavoro non solo pericoloso, ma del tutto inutile.

A questo proposito le perplessità si accentuano in quanto la versione fornita dai periti nominati dal Tribunale, contrasta con i giudizi a suo tempo raccolti dai cronisti che si recarono sul luogo. Gli esperti — ufficiali dei carabinieri e artificieri — dichiararono, infatti, che nonostante il materiale impiegato a Gaggiano fosse dello stesso tipo di quello dell'attentato di Segrate e la concezione generale dell'« impianto » fosse analoga, gli attentatori dovevano essere diversi. L'esplosivo al traliccio di San Vito — sempre secondo quanto si disse allora — era stato collocato da una mano esperta, che non aveva compiuto gli errori grossolani che gli artificieri avevano riscontrato a Segrate.

Gli interrogativi della sconcertante vicenda, rimangono perciò ancora aperti.

Si attendono ora le reazioni della parte civile e dei suoi consulenti, che, com'è noto, hanno collaborato con i periti, di cui quattro sono ingegneri, Cerri, Marini, Rubatto

A tutte le Federazioni

Si ricorda a tutte le Federazioni che entro la giornata di giovedì 14 settembre debbono far pervenire alla Sezione di Organizzazione — tramite i Comitati regionali — i dati aggiornati del tesseramento e reclutamento al Partito e alla FGCI.